



Lotta. Guerra. Combattere. Termini che nel villaggio globale sentiamo ogni giorno come "nostri", ma lontani. E che ora minacciano casa nostra. Non quella virtuale, ma quella reale. La minaccia di violenze e di barbarie, la possibilità di una "guerra" sembra essere così prossima a noi che quasi non sappiamo bene che fare. Se crederci. Se armarci. Se difenderci in qualche modo. Se pregare che almeno non tocchi proprio noi. Decenni di allontanamento dai nostri orizzonti della lotta armata, della violenza gratuita dei conflitti sembra averci reso tutti dei piccoli e sapienti "gandhi". Eppure la guerra non ha mai lasciato la nostra vita: il bollettino dei Tg si colora giorno dopo giorno di stragi consumate nelle nostre vie, tra i nostri palazzi. Una volta era il terrorismo nero o rosso, oggi la follia di chi abortisce per poter prendere di più dall'assicurazione dell'auto. Noi cristiani, però, di lotta e di guerre siamo esperti. Non penso alla retorica grossolana sulle crociate, l'inquisizione. Ma alla battaglia quotidiana contro il peccato, contro Satana che, alle porte della nostra vita battesimale, ci tenta, ci blandisce, cerca di conquistarci. Vuole toglierci la gioia della fede. Gesù ci offre anche delle armi per essere combattenti veri e forti. E oggi quest'insegnamento risuona ancora nelle nostre liturgie. Il Figlio di Dio avanza, punta di diamante, nel deserto per affrontare il nemico, per aprire una breccia nella sua fortezza. Noi gli andiamo dietro, ognuno con la sua piccola guerra quotidiana. Noi, cristiani, l'arte della pace vera la impariamo giorno dopo giorno combattendo.

Francesco Guglietta

Domenica, 22 febbraio 2015

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Quaresima. «Ogni comunità cristiana è chiamata a varcare la soglia che la pone in relazione con la società, con i poveri e con i lontani»

Essere come Gesù



DI CARLA CRISTINI

Mercoledì scorso, le Ceneri, primo giorno di Quaresima, tempo di preghiera e riflessione che ci conduce al più grande ed intenso momento dell'Anno liturgico, la Pasqua. «La Quaresima è un tempo propizio per lasciarci servire da Cristo e così diventare come Lui», scrive il Papa nel Messaggio per la Quaresima, sul tema *Rinfrancate i vostri cuori* (Gc 5,8), e ciò «avviene quando ascoltiamo la Parola di Dio e quando riceviamo i sacramenti, in particolare l'Eucaristia. In essa diventiamo ciò che riceviamo: il corpo di Cristo. In questo corpo quell'indifferenza che sembra prendere così spesso il potere sui nostri cuori, non trova posto. Poiché chi è di Cristo appartiene a un solo corpo e in Lui non si è indifferenti l'uno all'altro». Il Papa guarda ai più deboli: «Ogni comunità cristiana è chiamata a varcare la soglia che la pone in relazione con la società che la circonda, con i poveri e i lontani»: le parrocchie, in particolare, devono

diventare isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza. Papa Francesco ricorda che la Chiesa per sua natura è missionaria, non chiusa in se stessa, ma mandata a tutti gli uomini. Questa missione è la paziente testimonianza di Colui che vuole portare al Padre tutta la realtà e ogni uomo. La missione è ciò che l'amore non può tacere. Afferma Francesco: «La Chiesa segue Gesù Cristo sulla strada che la conduce a ogni uomo, fino ai confini della terra. Così possiamo vedere nel nostro prossimo il fratello e la sorella per i quali Cristo è morto ed è risorto. Quanto abbiamo ricevuto, lo abbiamo ricevuto anche per loro. E parimenti, quanto questi fratelli possiedono è un dono per la Chiesa e per l'umanità intera». Non solo come Chiesa, ma «anche come singoli abbiamo la tentazione dell'indifferenza», denuncia il Papa nel suo Messaggio. «Siamo saturi di notizie e immagini sconvolgenti che ci narrano la sofferenza umana e sentiamo nel medesimo tempo tutta la nostra incapacità a intervenire. Che cosa fare per non lasciarci

assorbire da questa spirale di spavento e di impotenza? In primo luogo possiamo pregare nella comunione della Chiesa terrena e celeste. Non trascuriamo la forza della preghiera di tanti!» è l'esortazione del Papa, che ha citato l'iniziativa **24 ore per il Signore**, in programma il 13 e 14 marzo, auspicando che si celebri in tutta la Chiesa, anche a livello diocesano. In secondo luogo, è possibile aiutare con gesti di carità, raggiungendo sia i vicini che i lontani, grazie ai tanti organismi di carità della Chiesa: la Quaresima è un tempo propizio per mostrare questo interesse all'altro con un segno concreto. E questo appello è stato subito recepito dalle varie diocesi laziali, che si stanno attivando per organizzare raccolte per alleviare le necessità di tanti, poveri, emarginati, che non hanno nulla di che vivere. Nella diocesi di Frosinone ad esempio, domenica 22 marzo è prevista la Giornata diocesana della Quaresima di Carità, mentre nella diocesi di Sora il 7 marzo si terrà la Colletta alimentare per il Banco delle Opere di Carità.



Una religiosa in preghiera nella chiesa della Sacra Famiglia al Divino Amore.

«Formarsi per formare» al convegno dell'Usmi

Dal 13 al 15 febbraio al santuario del Divino Amore di Roma si è svolto il convegno delle superiori di comunità organizzato dall'Usmi Lazio, sul tema *Formarsi per formare*. Dopo il saluto della delegata regionale, madre Roberta Branco è intervenuta la biblista Nuria Calduch-Benages, che ha interpretato il brano del vangelo di Luca scelto come commento del tema. Solo chi ama può dare amore, solo chi sa godere dell'amorosa presenza può comunicare amore ed espandere «il buon profumo» di Cristo nella comunità e in chi ad essa si accosta. Nella discussione è emerso chiaramente un dato, la difficoltà nella leadership. In proposito suor Maria Fischella ha tracciato un sentiero da percorrere attraverso le virtù cristiane. La spinta in avanti, soprattutto trattando l'argomento del discernimento, è stata indicata da monsignor Franco Piazza, vescovo di Sessa Aurunca. Il processo di discernimento è delicato perché, pur poggiando su principi canonici e pastorali definiti, ha una componente essenziale nella soggettività di chi lo esercita. Si sollecita ad approfondire di più e meglio il discernimento e ad aspettare se vi fossero dubbi, in particolare riguardo alle persone deboli. Carità e misericordia sono fondamentali ma è importante anche la chiarezza.

Loredana Abate

NATI DALLA CENERE PROGRAMMA DI VITA

ALESSANDRO REA

«**L**aceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male» (Gl 2,13). Originati da un pugno di cenere, chiamati alla vita da uno Spirito che ci ricorda la leggera inconsistenza della nostra materia, animati da una spinta che ci porta a essere e dare di più, portando il cuore in alto dove sono i pensieri di Dio, siamo arrivati sulla soglia della Quaresima, e il nostro immobilismo umano viene finalmente vinto dalla dinamicità di un Dio vero fatto di carne e sangue. **Nati dalla cenere** è un programma di vita, oltre che una proposta per questo tempo di profonda riflessione: il ritorno a Dio, indotto dal libro del profeta Gioele, sta a dimostrare anche un reale cammino umano. La cenere dell'albero dell'ulivo, media tutto il percorso quaresimale. Da quest'albero ricaviamo le ceneri per la celebrazione sacramentale della nostra conversione (mercoledì delle Sacre Ceneri, inizio della Quaresima), sempre da esso viene spremuto l'olio della messa crismale (inizio del Triduo Pasquale); per non parlare dei rami ricolmi di gioia nell'acclamare il Re dei re nella Domenica delle Palme: ovunque si ricorda l'ulivo, a lui si riconosce davvero un'importanza fondamentale: dalle ceneri della prostrazione all'olio dell'esultanza. Passiamo dall'umidità di riconoscerci polvere, all'unzione regale, sacerdotale e profetica. Ma tutto ci riporta ad una verità sconvolgente: siamo fatti di polvere. Dovremmo trovare la franchezza di proclamarsi appena più che polvere, senza peso né valore, su cui Dio ha soffiato l'alito della vita. Il nostro desiderio sia solo quello di scoprire come noi, in ogni cosa, siamo animati da Dio e per questa Quaresima, non dobbiamo rifiutare o digiunare, allontanarci o resistere a nulla; semplicemente ragionare sulla nostra natura e sulla opera grandiosa di Dio, per essere ricercati da Lui, sollevati dalla posizione di peccatori, fin a diventare testimoni del «sì» a Dio, un «sì» alla resurrezione. Se la cenere ci ricorda la fine dell'esistenza, dalla stessa cenere, nasce la vita e il frutto della gioia. Vedremo già risplendere i bagliori della Pasqua sulla *Città degli uomini* se sapremo rigenerare le nostre azioni con la forza sorprendente della Risurrezione, soprattutto laddove sembra non esserci più spazio per la speranza, laddove il fratello attenda alla vita dei suoi simili, laddove le parole urlate saranno vinte dal pace del perdono: sarà la vittoria della Misericordia.

Gioco d'azzardo, nelle scuole del Lazio parte una campagna sulle «ludopatie»

Non è solo un'esigenza educativa, la sensibilizzazione dei giovani alla dipendenza dal gioco d'azzardo rischia di essere una tardiva risposta a un fenomeno in costante crescita. Il 48,2% degli studenti delle scuole superiori ha dichiarato di «consumare» abitualmente scommesse sportive, slot machine e video poker. Tra questi, il 10,9% è a rischio di dipendenza, il 6% è già affetto da gioco patologico. A lanciare l'allarme è stato il Dipartimento antidroga evidenziando come per gli adolescenti i pericoli arrivino dai giochi online e dalle "app" presenti, spesso preinstallate, negli smartphone: oltre 11 mila quelle commercializzate in Italia. La campagna informativa "Se c'è rischio non è un gioco", rivolta agli studenti delle scuole superiori del Lazio, cerca di arginare questa deriva attraverso una brochure a fumetti - con giochi, quiz e

informazioni utili - per sensibilizzare sui rischi del gioco patologico. L'iniziativa è stata presentata dalla consigliera regionale Olimpia Tarzia, vicepresidente della commissione Cultura e politiche giovanili. «La preoccupazione - ha fatto notare Tarzia - è di rincorrere un fenomeno in continua crescita, che mette in ginocchio migliaia di famiglie». La consigliera ha poi spiegato che il sussidio predisposto per le scuole «è uno strumento a disposizione di tutti, da utilizzare con l'ausilio di esperti e le testimonianze delle associazioni e delle forze dell'ordine». «Il progetto - ha concluso - partirà dalle superiori del Lazio e farà da apripista per ulteriori iniziative su tutto il territorio nazionale, nella convinzione che possa rappresentare uno strumento utile per prendere coscienza dei rischi nascosti, nell'ottica della promozione di una autentica cultura della vita».

IL FATTO



◆ **REGIONE**
VIA LA VIOLENZA DALLO SPORT
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
LA SETTIMANA DELL'EDUCAZIONE
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
LA GRANDE GIOIA D'ESSERE POPOLO
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
MEDIA MISSIONARI: SERVIRE LA VERITÀ
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
UN ALLENAMENTO PER IL CUORE
a pagina 4

◆ **GAETA**
LA GIORNATA DELLA BIBBIA
a pagina 8

◆ **RIETI**
CONSERVATORIO, LA CITTÀ IN PIAZZA
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
PENSARE AL PROSSIMO
a pagina 5

◆ **LATINA**
LA QUARESIMA, TEMPO PER L'ASCOLTO
a pagina 9

◆ **SORA**
«TOCCATI DALLA BELLEZZA»
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
CHIESE, TESTIMONI E CORRESPONSABILI
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
TRA LA STORIA E LA FEDE
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
PROTAGONISTI I GIOVANI
a pagina 14

Comunicazione e missione, ripartire dal Direttorio

Il 14 l'incontro di formazione per i direttori e i collaboratori degli uffici diocesani del Lazio insieme a don Ivan Maffei

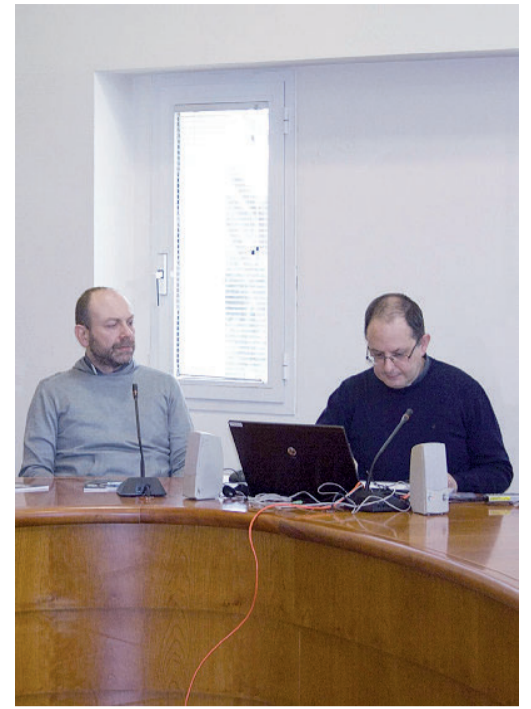
DI MARCO FRECCIA

Lo scorso 14 febbraio don Ivan Maffei, vicedirettore dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, ha incontrato i direttori e i collaboratori degli uffici di comunicazione sociale delle diocesi laziali per un momento di formazione sul tema dell'ufficio stampa diocesano. Partendo dal direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa *Comunicazione e Missione* ha aiutato i presenti a comprendere l'importanza di tale ufficio e a definirne il ruolo. Punto di partenza è stato il guardare la situazione attuale, in modo particolare

quella del linguaggio. «Il linguaggio ecclesiale non è più condiviso – afferma don Ivan – e non c'è più un quadro di riferimento. Come chiesa abbiamo tanti tasselli, tante cose da dire, ma facciamo molta fatica a condividere e a comunicare: il raccontare diventa difficile. Nell'attuale contesto ci accorgiamo che non è sufficiente una formazione tecnologica: è necessaria una grande formazione culturale, stare sul territorio e dialogare continuamente con il mondo. Il Direttorio arricchisce questa formazione e la stimola. Ci chiede di collocarci con semplicità e passione davanti alle persone per parlare un linguaggio condiviso e far gustare la storia che abbiamo da raccontare». Molto importante è stato anche il tema della relazione e della mediazione che l'ufficio stampa deve avere a livello istituzionale, mettendo in relazione gli organi della curia e il

vescovo con la stampa. «L'ufficio stampa – prosegue don Ivan – ha il compito di dialogare con i mezzi di stampa, di informarsi preventivamente e di parlare quel linguaggio che i giornalisti conoscono per non far cadere nelle trappole mediatiche i nostri vescovi, i direttori degli altri uffici e la chiesa tutta. Per questo motivo è importante avere rapporti diretti con i giornalisti, non delegando ad altri questo ruolo importante e delicato». Terzo punto toccato è stata la rassegna stampa. «Questo strumento da possibilità di conoscere ciò che dicono i diversi giornali sullo stesso tema e di poter intervenire qualora ce ne fosse la necessità. Diventa fondamentale leggere, cartaceo e web, ciò che viene scritto sull'argomento che ci riguarda ed sul quale dobbiamo intervenire. Se serve va inviato anche un eventuale testo (comunicato stampa, nota o altro)

ai media di nostro interesse per chiarire, aggiungere o smentire, se lo si ritiene necessario, quanto essi raccontano». Al termine dell'incontro don Alessandro Paone, incaricato regionale per il Lazio, ha portato l'attenzione al prossimo Convegno ecclesiale nazionale di Firenze. «Il nostro ambito di lavoro – ha detto don Alessandro – ci porta ad avere contatti con molte persone e credo che possiamo portare un contributo importante al lavoro che verrà fatto dalla nostra chiesa italiana». Ha quindi proposto di lavorare come regione per piccole commissioni sui cinque verbi della vita di Gesù tratti dall'Evangelium gaudium: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare. Sciogliendo l'assemblea è stata anche decisa la data per il prossimo incontro, 11 aprile, che sarà presso la Cittadella della Carità in via Casilina vecchia, 19 (Roma).



Sono 150 in tutta la regione gli oratori affiliati al Centro sportivo italiano

Da settant'anni l'impegno del Centro sportivo italiano

DI ANNA MOCCIA

Trasmettere i valori educativi attraverso l'attività sportiva. È questa la missione del Csi, il Centro sportivo italiano, che da oltre 70 anni è al fianco dei giovani e delle famiglie, portandoli a vivere lo sport con gioia, non solo come spettatori, ma come protagonisti. Nei circoli, nelle scuole, ma anche nelle parrocchie, «dove si può avere garanzia di uno sport vissuto in modo genuino e sano», afferma Daniele Pasquini, direttore area territorio del Csi e incaricato regionale del Lazio per la pastorale del tempo libero e dello sport. Sono sempre più numerose, infatti, le parrocchie che, attraverso gli oratori, scommettono sullo sport: indicando le linee educative, approvando la scelta di educatori e dirigenti, coordinando le attività insieme al Centro sportivo italiano, che a sua volta chiude il cerchio formando anche i ragazzi, che poi diventano animatori nelle parrocchie e oratori e affiancano i parroci – sempre più oberati d'impegni –, permettendo lo svolgimento delle diverse attività sportive. «Sicuramente nel Lazio non c'è una tradizione oratoriana così diffusa come in Lombardia, Piemonte e altre regioni del nord Italia – racconta Daniele Pasquini –. C'è ancora tanto da fare per diffondere sempre di più un modo di stare insieme legato all'oratorio ma in questi anni la proposta sportiva ha rilanciato le attività oratoriali riuscendo a coinvolgere non solo bambini e ragazzi ma

anche adulti, appassionati di sport, che prestano servizio volontario in parrocchia». «Fu lo stesso Papa Pio X a promuovere nel 1906 la nascita della Federazione delle associazioni sportive cattoliche italiane, e sono più di 100 anni che il movimento cattolico è radicato all'interno del sistema sportivo», continua Pasquini. Educatori «energiaci», impegnati, decisi e capaci anche di rimproverare in caso di arroganza, mancanza di rispetto o inutili atteggiamenti di superiorità. «Purtroppo oggi ci sono diversi esempi in cui lo sport marginalizza, spinge alla violenza e crea a volte situazioni di disagio sociale – afferma – Per cui non basta organizzare attività sportive per poter dire che si sta facendo un'esperienza educativa, serve una progettualità che non si a fine a se stessa: questo è il compito del Csi». Da qui un monito e un appello a genitori, allenatori e dirigenti per educare all'unità della persona e della famiglia. «Far crescere uno sportivo – conclude Daniele Pasquini – vuol dire far crescere dal punto di vista tecnico, psicologico e spirituale. È questa la visione vincente, anche a livello professionistico. Atleti forti e preparati possono diventare fragili dal punto di vista psicologico e umano se non si costruisce la persona nella sua integralità». «Io non ho solo un corpo, ma sono anche un corpo», scriveva negli anni '70 Eugenio Enriale, precursore delle scienze motorie italiane.

Il concorso promosso dalla Regione Lazio, Fondazione G. Sandri e Ufficio scolastico è rivolto specificamente agli studenti delle medie ed ha l'obiettivo di diffondere cultura e legalità

Come educare i nuovi tifosi



DI REMIGIO RUSSO

Un concorso con un tema quanto mai attuale, specie dopo i disordini dei giorni scorsi a Roma prima della partita di calcio di Europa League. Si tratta di «Cresceranno tifosi», un'iniziativa contro la violenza nello sport e che ha come ulteriore obiettivo la diffusione della cultura e legalità, in

particolare tra i più giovani. A promuoverla sono congiuntamente la Regione Lazio, la Fondazione Gabriele Sandri, creata per ricordare il tifoso della Lazio scomparso nel 2011, e l'Ufficio scolastico regionale. La campagna, hanno spiegato dalla Regione, vuole riuscire a sensibilizzare i giovani ad un approccio positivo con il tifo non violento ma partecipativo, comunque sempre basato sul rispetto dell'avversario. Sono chiamati a partecipare proprio gli studenti delle scuole medie, i quali avranno a disposizione una piattaforma online, chiamata per convenzione «Stadio 2.0». Il termine per presentare i lavori è il 15 marzo prossimo, il regolamento si trova su www.crescerannotifosi.it, il sito del concorso. In concreto i ragazzi, con i loro insegnanti, dovranno ideare una striscione che lanci un messaggio positivo come tifoseria. Poi, gli striscioni migliori saranno esposti allo stadio di una delle squadre della Regione durante una partita pomeridiana. Quel che

preme agli organizzatori è soprattutto il lavoro didattico dietro la preparazione dei lavori. Ecco perché agli insegnanti è chiesto di progettare e di condividere con i propri alunni un percorso didattico laboratoriale in cui sviluppare una delle tematiche tra quelle proposte, per arrivare alla composizione di striscioni che dovranno divulgare i valori fondanti della cultura motoria, che sono alla base della convivenza civile». Le tematiche sono: lo sport per superare qualunque barriera (riservato alle sole classi prime); lo sport e il Fairplay (riservato alle generazioni future, aiutandole quindi a capire meglio quanto possano essere importanti per loro e per la futura comunità valori come quelli della solidarietà, della correttezza e del rispetto verso l'altro tenendo sempre bene a mente l'assoluto rilievo che ricopre la persona». Perché essere tifosi possa essere prima di tutto un fatto positivo, come sostengono gli organizzatori.

di cui condividono valori e speranze». Sulla stessa linea anche Cristiano Sandri, il quale in una lettera pubblica ha dichiarato che «parlando dei giovani ai giovani si corre sempre il rischio di inciampare in frasi farraginate di retorica che lasciano il tempo che trovano, è per questo che ho deciso di farlo nella veste di fratello maggiore di Gabriele prima che come presidente della Fondazione a lui intitolata. Inoltre, come padre di famiglia, conscio del ruolo di primo educatore che ricopro, ho accettato di promuovere questa iniziativa perché sento di poter dare un contributo alle generazioni future, aiutandole quindi a capire meglio quanto possano essere importanti per loro e per la futura comunità valori come quelli della solidarietà, della correttezza e del rispetto verso l'altro tenendo sempre bene a mente l'assoluto rilievo che ricopre la persona». Perché essere tifosi possa essere prima di tutto un fatto positivo, come sostengono gli organizzatori.

il punto in regione

Su giovani e oratori i «numeri» del Lazio

Nell'era digitale, in pieno secolo 2.0, l'oratorio è ancora un elemento centrale della vita delle città, un'alternativa molto concreta alla strada, alla solitudine e all'emarginazione. In Italia gli oratori raggiungono le 7.000 unità, e se ne aggiungono sempre di nuovi. 150 sono gli oratori Csi nel Lazio, frequentati prevalentemente da preadolescenti, di

età compresa tra i 10 e i 14 anni. Nel Lazio anche l'associazione è in crescita costante: è presente in tutte le provincie e offre corsi di formazione per allenatori e dirigenti, genitori e adolescenti. I tesserati Csi nel Lazio sono oltre 75.000, con 20 tra società sportive e associazioni affiliate, che contribuiscono ad ampliare l'offerta di sport rivolta ai

settori giovanile e adulti. Un impegno quotidiano per diffondere la cultura dello sport come strumento di educazione alla vita. Tante le attività sportive a cura del Csi, tra cui arti marziali, basket, calcio, nuoto, pallavolo, tennis, e ciclismo, vissute insieme ad altre attività grafiche, musicali, teatrali.

(A.M.)



Ottantacinque anni, un figlio naturale che sembra averla dimenticato e uno adottivo che riesce a ritrovarla: storia di una donna e del suo amore

Velia, la ricchezza infinita di una «vita da scarto»

DI SIMONA GIONTA

Nella società di cartone in cui siamo immersi le uniche storie interessanti sono quelle dei manichini televisivi, delle riviste scandalistiche, i pettegolezzi della vicina di casa, il nuovo dramma familiare alla ribalta delle cronache. Ma nelle pieghe della vita reale, della vita quotidiana esistono gli incontri, quegli incontri che ti possono cambiare la giornata. Che ti raccontano quello scatolone della società di cartone che non si vede, quello a cui nessuno ha chiesto da dove viene, che contiene una ricchezza e non lo sa, che è portatore di una storia destinata altrimenti a rimanere sterile. Occhiali da sole scuri, maglia di pile, gonna classica, capelli grigi corti,

corona del rosario tra le mani. «Si lamenta e brontola continuamente», mi sussurra un operatore sanitario. Lei è Velia, 85 anni e oggi vive in una residenza per anziani in provincia di Latina. Una vita di stenti e sofferenze, china nei campi pontini o pastora in una fattoria francese, vittima delle privazioni della guerra e in corsa su una bicicletta in una campagna desolata sotto la pioggia. Come in un film, si innamora di un affascinante ufficiale che le regala un bellissimo bambino, per ritrovarsi ben presto, però, da sola, un figlio da crescere e senza un vero lavoro. Anche la madre viene a mancare, i sacrifici si moltiplicano, il bambino diventa ragazzo, tra corse ad ostacoli e mille difficoltà riesce a garantirgli una degna istruzione, «senza mai farlo sentire diverso dagli altri». Il

ragazzo diventa un adulto, trova un lavoro in un'azienda farmaceutica vicino Latina, si sposa e mette su famiglia. I sacrifici e l'affetto di una vita non vengono ricambiati, il bambino diventato adulto preferisce tenere fuori sua madre e metterla da parte. Velia è di nuovo sola ma qui inizia la sua seconda vita. Grazie al gruppo Caritas della parrocchia che da sempre frequentava accetta di ospitare in casa un ragazzo rumeno arrivato in Italia chissà come. Non aveva vestiti, non sapeva la lingua, era spaesato e solo quanto lei. Lo ha adottato come il figlio che l'aveva rinnegata, l'ha cresciuto con dedizione e generosità. Iscrittosi all'università, il ragazzo si trasferisce, diventa autonomo e si sposa. Una lacrima scende da dietro gli occhiali neri di Velia. Oggi seduta su una sedia

spesso prima la porta o osserva fuori dalla finestra aspettando che suo figlio venga a trovarla, si degni di un saluto ed una visita. La stessa porta da cui due anni fa entrò, ormai adulto, quel bambino rom che, sporco ed infreddolito, era entrato dentro casa sua. Si presenta con sua moglie, la sua bambina e la sua vera madre, che in segno di devozione e ringraziamento inizia a baciarle i piedi, a renderle omaggio per quanto, senza voler nulla in cambio, aveva fatto per suo figlio. «La fede ricambia sempre», mi dice. Velia e il suo bel «caratteraccio» fanno parte di quegli scatoloni che non si ha mai il pensiero di aprire, che si perdono nella società del superficiale che preferisce lo scontro all'incontro, di quelle storie che, nella maggior parte dei casi, sono destinate al silenzio.



Date da ricordare

Oggi. Formazione VolEst, Centro pastorale diocesano, Roma, ore 10. Elezione e iscrizione del nome dei catecumeni, cattedrale de La Storta, ore 18.30.

Lunedì 23. Il vescovo visita l'Istituto Comprensivo "Melone" di Ladispoli.
Mercoledì 25. Formazione ministri straordinari della comunione, parrocchia Sacro Cuore di Gesù, Ladispoli, ore 20.30.



Padre Kizito

Padre Kizito Sesana, invitato per la formazione VolEst, racconta che cosa sia la «comunicazione autentica»

Media missionari: servire la verità

DI SIMONE CIAMPANELLA

Lo scorso 8 febbraio, padre Renato Kizito Sesana, missionario comboniano da 40 anni in Africa, ha guidato l'incontro di formazione per il VolEst - la proposta di volontariato nata all'interno dell'Ufficio missionario diocesano. Gli abbiamo chiesto di illustrarci la sua esperienza di missionario nella comunicazione. Padre Kizito, vocazione, giornalismo e missione, cosa hanno a che fare con la sua vita? Sono esperienze unite, almeno dal mio punto di vista. Il missionario ricerca la verità, è uno che è in cammino per seguire il Vangelo, e desidera maturare l'esperienza di fede per annunciarla con credibilità. Il lavoro del giornalista non è dissimile, anche nell'attività di chi fa informazione si cerca di perseguire l'autenticità. Solo quando hai chiarito a te stesso la questione che tratti puoi comunicarla aiutando gli altri a comprenderla. C'è poi una dimensione di carità nel giornalismo: che cos'è il giornalismo se non andare incontro alle persone, per conoscerle, capirne la storia, raccontarne le difficoltà e le speranze? Non è semplice mantenere questa disponibilità ed essere fedeli a questo impegno, ma, seguendo questo modo di fare comunicazione, sono anche stato fedele alla mia vocazione di missionario. Quando arrivai in Kenya nel 1988, una missione recente per i comboniani, fui incaricato di avviare una rivista, che poi prese il nome di *New People*. Impiegai un anno per mettere insieme i pezzi, c'era da fare tutto. Beh, attraverso tutta la fase di preparazione ebbi la possibilità di approfondire quella realtà, di creare

«C'è una dimensione di carità nel giornalismo che non può non essere che un andare incontro alle persone per capirne la storia, le difficoltà e le speranze»

contatti, di entrare nel vivo di quella società, e così facendo ho arricchito anche la ragione della mia missione, maturata come un servizio consapevole e incarnato nella storia di quel popolo. Quindi giornalismo e missione come fedeltà al Vangelo? Un giornalismo che sia ricerca dell'autentico nei fatti e nelle persone è uno stile evangelico, che si mette interamente in gioco quando racconta. In questo senso non mi sento "molto giornalista", almeno nell'accezione anglosassone del termine, che lo limita ad essere un descrittore di fatti. Mi sono sempre fatto coinvolgere dalle storie delle persone, tra l'altro non ci credo ai giornalisti obiettivi che dicono di non essere schierati, ognuno ha già scelto il modo di informare le persone quando scrive. Per quanto mi riguarda sono dalla parte dei poveri ed è dal loro punto di vista che cerco di raccontare le storie. La prospettiva dei poveri entra con fatica nel sistema dell'informazione. Sono convinto che ci siano dei bravi giornalisti che cercano di essere onesti con se stessi e con le persone, ne conosco molti. Il fatto è che il singolo operatore fa parte di un sistema di informazione molto più

articolato e complesso, che è governato dal denaro, da interessi economici immediati richiesti dai mass media per la loro sopravvivenza. I mezzi di comunicazione sono molto costosi, necessitano di un recupero veloce del denaro investito, e ciò è garantito solo seguendo eventi e storie attraverso cui la pubblicità può diffondere con efficacia le campagne per i suoi clienti. La sfida per il giornalista che sia ben intenzionato verso l'informazione è quella di mediare all'interno del sistema per scardinare il più possibile la prevalenza del fattore economico sugli altri. L'osservatore occidentale, spesso è vittima di una sorta di "provincialismo", secondo cui la storia del mondo è quella dell'occidente, e il resto è trattato in maniera grezza. Accade anche per l'Africa? Ci sono tante Afriche, differenti tra loro e non riconducibili a un cliché interpretativo. Le vicende africane sono molto complicate e impegnano notevolmente la persona ben disposta nei loro confronti, ma poi non è detto che gli sforzi dei giornalisti siano ripagati, nel senso che le inchieste possano essere presentate al pubblico nella loro articolazione. Ricordo il caso di un giornalista tedesco. Mi impressionò la sua preparazione sulla storia del Sudan, riuscì addirittura a trattarsi in Africa per un mese, cosa difficile per un inviato pagato per questo. Alla fine per tutto il suo lavoro ebbe a disposizione solo un minuto durante un giornale televisivo, invitato dal redattore a raccontare fatti eclatanti. Ma come si fa ad aiutare le persone a capire se non si ha la possibilità di illustrare il perché e il come di quello che accade?

È un discorso estendibile a tutto il panorama dei media. Oggi vedo molta più difficoltà nell'impegno per lo studio e l'approfondimento di temi che solo affrontati con umiltà possono essere capiti. Ci sono giornalisti e anche politici che prendono con serietà la materia da trattare, ma anche persone che per il loro ruolo dovrebbero avere una profonda conoscenza delle questioni che riguardano il loro lavoro e non ce l'hanno affatto. Nella mia vita ho sentito diplomatici che facevano accapponare la pelle per le imprecisioni con cui parlavano dell'Africa, e il cui unico interesse era la promozione di interessi economici ben definiti. Il punto non consiste nell'essere d'accordo, ma nel discutere con un interlocutore che sia preparato su quello che dice, solo in questo caso è possibile dialogare in modo corretto e fare un servizio efficace e onesto all'informazione, un servizio alla Verità.

L'impegno verso Firenze per ricomporre l'uomo

C'è un deficit di umanità, nella nostra vita molto tekno. È forse identificabile in quella domanda di senso, che rimane inesausta malgrado tutte le corse del vivere. È percepibile nel rischio di isolamento, di cui molti soffrono oggi paradossalmente proprio nell'era degli accessi multipli. Così in Cristo, ossia nel Vangelo e nella povera fede della Chiesa, andiamo in cerca di un nuovo umanesimo. Ci preme un quadro di riferimento che sia in ascolto del reale e di ciò che lo Spirito in esso dice; che sia incarnato e non voli fuori quota; integrale e non ristretto ad una visione di parte; e che sia ricco di trascendenza, per aprirci all'altrove e non farci vivere solo di orizzonti immediati. Serve un modello di umanità che faccia arrivare la fede alla vita, e che di questo mosaico che è l'esistere recuperi, al di là di ciò che va in frantumi, il senso del frammento che ci rende parte di un tutto. Al centro sempre la persona, come ieri e domani. E cinque imperativi che sono indicativi: uscire, trasfigurare, abitare, educare e annunciare. Altrettanti modi di pensare il nostro esserci da cristiani in questa storia, fatto di preghiera e di cura, ovvero di invocazione e di presenza. E in gioco oggi il tipo di uomo che saremo; e non possono essere le mode commerciali o le parzialità culturali a determinarlo, ma solo un pensiero creativo può aiutarci a comprenderlo con rispetto. Una volta di più, siamo chiamati a dire: questo è il mondo, questo è il vangelo. Soprattutto nella famiglia e nella scuola, luoghi primi dell'umano, suscettibili come mai alla confusione del relativo, siamo proiettati ad abitare senza venir meno, a proporre il positivo di una Grazia della vita. Il confronto tra uomo e Cristo è la frontiera di sempre, la nostra croce e l'opportunità. Diceva don Giussani qualcosa che le ideologie non hanno smentito: che nell'incontro con Cristo nasce una umanità diversa, più vera. Che c'è necessità, per accostare il tutto dell'avvenimento cristiano, di partire dalla propria esperienza di umani. Diceva che tutto ciò che esiste è positivo; e nel cristianesimo nulla di ciò che c'è viene censurato. «Non vogliamo Cristo solo, ma anche gli alberi, la donna e le creature». E soprattutto diceva che «l'intensità del vivere da cristiani, lo strumento attraverso cui gli uomini riconoscono che Cristo c'è nell'umano. Intuizioni passate, immutata attualità. Giovanni Maria Righetti



Ai volontari: «In ascolto e aprite i cuori»

Durante la formazione con i volontari padre Kizito Sesana, ci ha detto che è importante essere consapevoli che solo i piccoli gesti trasformano il mondo. Ci consiglia di non giudicare, di ascoltare, di parlare poco, fare soprattutto domande, di aprire i nostri cuori, di essere comprensivi: «Stai in attesa e in ascolto. Lasciati il tempo per essere te stesso, senza forzature; dai alle persone il tempo di essere loro stesse». Nella comunità che ha fondato, Koinonia, i ragazzi di strada sono sostenuti con l'obiettivo di "stare" con ogni persona. È l'ascolto del singolo ragazzo che definisce il cammino per aiutarlo, per indirizzarlo verso un percorso di studi o un inserimento lavorativo. Non ci può essere il macro-proposito di cambiare tutte le cose, perché l'aiuto non può arrivare a tutti, ma è un cammino di elevazione di coscienza del singolo, basato su un presupposto grandioso che vale per tutti noi: siamo forti e in pace solo quando siamo certi di essere amati. Infine padre Kizito ci ricorda che «il bene si propaga». Il prossimo incontro, *Annunciare la pienezza del Vangelo. La missione a casa e nel mondo*, si tiene oggi dalle 10 al Centro pastorale di Porto-Santa Rufina. I nostri ospiti saranno Lucia ed Emiliano, missionari laici fidei donum che sono stati tre anni in Mozambico. Nel pomeriggio saranno presentate le esperienze per quest'anno: Cara di Castelnuovo di Porto, Malawi, Sri Lanka, Carcere di Casal del Marmo, Romania, Tanzania e il Cammino di Santiago. Lucia Anzidei, volontaria VolEst

Nella Caritas per educare e progettare

L'intervento di Fabiano: il personale stile di vita si riconosce dal modo in cui viviamo il tempo

DI MONICA PUOLO

Sabato 14 febbraio dalle 9 alle 12, presso il centro pastorale diocesano di via della Storta a Roma, si è svolto il primo dei tre incontri dedicati alla formazione di tutti gli operatori Caritas della diocesi, meglio conosciuti come "Giornate Caritas". Nell'ambito della

progettazione della formazione di quest'anno pastorale, la Caritas diocesana ha scelto come filo conduttore il tema della progettualità come criterio guida di un corretto stile di vita e come strumento per organizzare un servizio di carità in parrocchia e in diocesi. L'apertura dell'incontro è stata affidata a suor Marcella Farina, docente ordinario di teologia fondamentale e di teologia sistemica nella Pontificia facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", che ha meditato il brano evangelico del giudizio (Mt

25,35-40). Numerosi sono stati i riferimenti agli interventi di Papa Francesco sulla carità e sulla povertà e gli spunti di riflessione offerti all'assemblea. A seguire la relazione formativa, tenuta da Santo Fabiano, analista di organizzazione ed esperto in comunicazione dal titolo *Educarsi ed educare a un progetto di vita*, che ha incentrato il suo intervento sul significato di educare e di progettare. Dobbiamo guardarci - dice il relatore ricordando l'esortazione al clero Menti Nostrae di Pio XII - dall'eresia dell'azione e avere grande rispetto

nell'utilizzo della risorsa più preziosa che abbiamo a disposizione: il tempo. Noi siamo il tempo che trascorriamo, il nostro stile di vita si riconosce da come impieghiamo il nostro tempo. I successivi appuntamenti sono previsti per l'11 aprile e il 9 maggio, entrambi introdotti dalla meditazione biblica di suor Marcella Farina. Nel primo guidato da Santo Fabiano di parlerà della progettazione nell'ambito dei servizi di carità in parrocchia. Il secondo invece sarà curato da Laura Bianchi, collaboratrice della Caritas



diocesana esperta in tematiche della progettazione e del lavoro, che aiuterà i partecipanti a simulare la progettazione di un servizio di carità nel territorio. (info: caritas.portosantarufina@pao.hoo.it)

la proposta. Incontro-dibattito per capire la teoria del gender

Circola ormai da diverso tempo una parola che tutti conoscono, ma in pochi comprendono nella sua portata: "gender". Dietro questo termine, che in inglese significa "genere" si fa avanti una teoria che ha a che fare con il delicato ambito dell'educazione dei figli. Secondo questa ideologia, la famiglia non esiste e ciascuno è libero di scegliere la propria identità sessuale e affettiva indipendentemente da ciò che egli è realmente: uomo o donna. È urgente che i genitori e le famiglie si rendano conto della gravità della situazione. Non possiamo lasciarci derubare del diritto di educare i nostri figli. Di tutto questo si parlerà nell'incontro-dibattito che avrà luogo domenica 8 marzo dalle ore 16 alle ore 18 presso il teatro della nuova parrocchia dei Santi Pietro e Paolo a Roma, Olgiata, Via Antonio Conti. Interverranno don Pierangelo Pedretti, che parlerà della libertà e diritto della responsabilità educativa dei genitori per i loro figli e Federico Ladiccio di Comitato art. 26, che discuterà di omofobia, divorzio breve, famiglia ed economia. Adriano Furgoni